

(WIP)

(«Vedo ma ignoro del tutto –

che cosa faccia, perché lo faccia il secondo bambino – vedo ma non capisco nulla, non decifro perché si stupisca, se sia poi stupore o una smorfia inconsulta,

che cosa sia lo zaino o l'involto dietro la testa, che nodi lo leghino a quale altro

incomprensibile panno

marrone, perché guardi in quella ciotola verde e in che modo questa c'entri col vaso di peltro o altra lega e se questo ti rifletta

distorto

mentre fotografi o che altro riprenda;

ignoro il senso dello sguardo severo o fasullo o sarcastico del primo bambino seminascosto dal panno incompreso, e che altro panno o tappeto si trovi ai suoi piedi, e perché;

osservo, ingrandisco, ma non comprendo perché l'occhio sinistro

della terza bambina – puoi passarmi l'alta? – appaia rigato,

se sia un gioco di luce o una malattia o un effetto di sporco; non so se la neve che vedo brillare sulla metà destra sia pulviscolo atmosferico illuminato, se cada

dal vaso o se sia un difetto di stampa o ripresa;

non capisco che cosa

giaccia appena sopra il ginocchio sinistro della terza bambina, forse una scarpa, ma il secondo bambino ha scalzo l'altro piede: perché?

Non so

che siano le strisce – di acqua? ("Di ruggine", mi suggerisce lei) – che percorrono il muro alle spalle del secondo bambino, mi chiedo

che cosa si veda

attraverso o dove porti il buco accanto alla testa del quarto bambino, o bambina che sia,

che cos'abbia la terza e che frughi (se fruga) la quarta

nel loro setaccio o nella grossa ciotola,

di che materiale sia questa, dove guardi la quarta e perché, tanto meno a che pensi, e se siano due punti di luce quelli lì sullo zigomo

e accanto alle labbra o un diverso genere di macchie, macchie reali o difetti o effetti digitali o di stampa.

Spiegami tu»,

ti chiedo).

(«È meglio», mi fai).